



Silvio Berlusconi e, a destra, Biagio Agnes

Publicità Rai: è bagarre La maggioranza divisa strappa l'ennesimo rinvio con l'aiuto del Msi

ROMA. Una maggioranza divisa, con una Dc lacerata al suo interno, è riuscita a sottrarsi ancora una volta alla decisione sul tetto pubblicitario della Rai, con il tempestivo soccorso del ministro Servello. Con 14 voti contro 12, tra cui quello del presidente della Commissione, il dc Borri, è passata la proposta del liberale Di Lorenzo e si ricomincia daccapo. Ha commentato Walter Veltroni, del Pci: «In questa votazione ha prevalso il gruppo Berlusconi, un gruppo parlamentare di nuova formazione». A favore del rinvio hanno votato, oltre al liberale Di Lorenzo, Psi, Psdi e il missino Servello che appena 10 secondi prima aveva annunciato l'astensione. Non hanno partecipato al voto i democristiani Lipari e Abis. Quest'ultimo ha preannunciato le dimissioni da capogruppo dc in commissione.

Cerchiamo di capire e di ricapitolare quel che è accaduto. Da un anno e tre mesi Dc e Psi non trovano l'intesa sul tetto pubblicitario della Rai per il 1988 (900 miliardi secondo una intesa raggiunta nel dicembre 1987 tra Rai ed editori). Non è bastato a risolvere il dissidio neanche il vertice svoltosi a palazzo Chigi martedì scorso, che ieri ha attirato sul capo di Borri, una valanga di critiche e ha indotto il repubblicano Guastieri ad annunciare (e praticare) il non voto quale che fossero le questioni da decidere. In questo anno e tre mesi ne sono successe di tutti i colori. Si è distinto il senatore Acquaviva, presidente dell'apposita sottocommissione per la pubblicità, che ha presentato, per poi rimangiarsela, varie proposte, peraltro sempre ampiamente contestate. Quelli del capogruppo Pci, ha denunciato il comportamento irrespettoso del senatore Acquaviva nei confronti della commissione. «Si comporta - ha esclamato Quercioni - da maleducato, da villanzone calzato e vestito, dobbiamo riflettere se è il caso che continui a presiedere la sottocommissione...».

La Malfa scrive a De Mita «Dc-Psi, clima positivo Ma sulle nomine pubbliche occorre maggior rigore»

ROMA. Rapporti tra i partiti della maggioranza, Rai, nomine negli enti pubblici, partecipazioni statali: sono questi i temi di una lettera che il segretario repubblicano Giorgio La Malfa ha inviato al presidente del Consiglio. «Noi - scrive La Malfa a De Mita - non siamo per nulla preoccupati del miglioramento dei rapporti - se c'è e se, come speriamo, sarà durevole - tra il tuo partito e quello dell'onorevole Craxi. Anzi - aggiunge il segretario del Pri - siamo stati e saremo preoccupati del contrario». Secondo La Malfa «le molte questioni irrisolte» e «le tante questioni aggravate in questi anni» (per esempio il debito pubblico) sarebbero il frutto dei «contrastanti paralizzanti che hanno caratterizzato per lungo tempo le maggioranze di governo, e in particolare i rapporti fra Dc e Psi». Insomma, su questo punto La Malfa è soddisfatto.

Non lo è però sulle recenti vicende Rai: «La sfrontata e recidiva inframmentazione dei partiti nella Rai - scrive La Malfa - ci preoccupa e raf-

L'accusa di Martelli «Non è vero quello che dice: ci sono 8 mesi per varare la riforma»

Il Psi contesta De Mita sulla legge elettorale europea

Per Martelli «non è vero quello che dice De Mita». Varare una nuova legge elettorale europea prima del voto di primavera sarebbe possibile perché ci sono ancora «otto mesi di tempo». Maccanico pare d'accordo. Intanto Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, annuncia che martedì chiederà ai partiti di avviare il confronto su tale questione.

ROMA. «Per quel che mi riguarda, ho deciso: martedì riannuncerò l'ufficio di presidenza della mia commissione per valutare la possibilità di mettere all'ordine del giorno la discussione sulla riforma della legge elettorale europea». Appena tre giorni fa, Ciriaco De Mita aveva detto che di una nuova legge prima del voto di primavera non era più il caso di parlare, perché era «ormai troppo tardi» e perché i partiti minori si dicevano contrari. Ieri, invece, Silvano Labriola - presidente della commissione Affari costituzionali di Monteci-

«Già troppe le armi in Europa» Craxi alla Casa Bianca 15 minuti da Reagan

Craxi dice a Reagan che «di armi in Europa ce ne sono già troppe». Dice alla stampa Usa che la soluzione del nodo palestinese non passa per il pugno di ferro di Shamir ma per il dialogo con Arafat. Parla insomma in modo molto «presidenziale», da grande statista internazionale futuro e non solo da ex capo di governo europeo. Ma il «New York Times» di ieri titolava su De Mita tornato da Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
SEIGMUND GINZBERG
WASHINGTON. Molto «presidenziale», direbbero qui. Nel senso che mostra stoffa e grinta da statista. A Reagan, nel 15 minuti di conversazione alla Casa Bianca, tra i convenevoli ricevuti come «vecchio amico» di passaggio e i complimenti che gli ha rivolto perché riesce ad uscire di scena sull'onda di una ancora forte popolarità, Craxi ha fatto in tempo a porre il problema di una riduzione dell'impegno militare Usa in Europa, nel quadro di un processo di disarmo progressivo e bilanciato, cioè di un accordo sulla riduzione delle armi convenzionali con Mosca. «Di armi in Europa ce ne sono già troppe», ci dice all'uscita dal colloquio. C'è un Craxi insomma che

parare il progetto al più presto. Ci stiamo lavorando e dovremo riuscire ad approvarlo entro dicembre». Nonostante il parere di De Mita, che ritiene che la riforma della legge elettorale sia ancora da discutere, non so perché lo abbia detto - spiega Maccanico - non so a conoscenza degli elementi. Di un'altra cosa, invece, il ministro per le Riforme istituzionali (anche qui un po' a sorpresa) si dice certo. «Sulla riforma della legge elettorale per le europee ci sono convegni, e non solo nella maggioranza».

Su quale progetto di modifica i partiti della maggioranza («non solo della maggioranza», con sostiene il ministro Maccanico) abbiano potuto convergere è difficile dire, visto che l'unica proposta finora messa nero su bianco è quella del deputato dc Sarti sulla quale si sono già registrati i dissensi dei partiti minori. Il Psi si appresta, dunque, a richiamare i patti di governo

Incontri tra i partiti?

Labriola annuncia una sua iniziativa alla Camera
Il parere di Maccanico



L'incontro tra Reagan e Craxi alla Casa Bianca

Nord («Il Polo non ci pone fortunatamente problemi»), l'Occidente (dobbiamo evitare che i rapporti con gli Usa si incalino nel protezionismo), l'Est («Le grandi occasioni per il nostro paese sono di apertura economica») e soprattutto il Sud sottosviluppato. Alle attese domande sulla questione palestinese, in questa che era la sua prima visita a Washington dopo Sigonella, Craxi ha risposto auspicando «che la prossima amministrazione americana si adoperi per la ricerca di una soluzione equilibrata, che non può passare per il «pugno di ferro» di Shamir né ignorare le garanzie ad Israele. Ha ricordato i suoi incontri con Arafat che gli pare «sinceramente con-

o, quanto meno, gli accordi verbali stretti nella fase della loro formazione) anche per la nuova legge elettorale europea? Nei prossimi giorni lo si capirà. Quel che invece non è nei patti di governo - ma nonostante ciò il Psi pare volervi insistere - è la proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica. Ieri ai socialisti sono giunti nuovi ed autorevoli no. Per Nicola Mancino, capo dei senatori dc, «il problema non è l'introduzione di modifiche in un certo senso stravolgenti, ma quello di un adeguamento guidato in una direzione il più possibile univoca e non contraddittoria». Negativo anche il commento di Giuseppe Cotturri, comunista, direttore del Centro per la riforma dello Stato: «Al di là del fatto che i socialisti non precisano la loro proposta, anche l'on. Craxi rimane nel vago e dice che la questione non è ancora all'ordine del giorno».

La cooperazione con l'Urss Aspra replica dc al segretario socialista «Inutili protagonismi»

ROMA. «Una persona straordinaria, una persona con cui si può avere un dialogo, un qualcosa di nuovo». De Mita incontra la stampa estera e ripete a giornalisti di altri paesi i giudizi più che positivi maturati su Gorbaciov nel corso della sua recente visita a Mosca. Contemperaneamente, però, esplicita considerazioni non proprio ottimistiche circa le possibilità che la perestrojka raggiunga gli obiettivi fissati («sovietici non dovrebbero rinunciare») e l'ipotesi di un abbandono in Urss delle idee marxiste (perderanno di peso ma sopravviveranno «come fanno le superstizioni nella cultura occidentale»). Di tutto questo, e della necessità che l'Europa aiuti l'Urss, De Mita ha parlato, appunto, con un gruppo di giornalisti esteri al suo ritorno da Mosca. Gorbaciov è «una persona straordinaria», ha detto il presidente del Consiglio, ma il sistema sovietico «resta quello che è e onestamente non so se si riuscirà a cambiarlo». È proprio da modifiche strutturali del sistema che ripenderebbe, secondo De Mita, la possibilità che gli sforzi di Gorbaciov ottengano il risultato fissato. In virtù di tale ragio-

Ex amministratori di Dc e Psi colpiti dalla sentenza per interesse privato vogliono scalzare i loro successori. Una paralisi lunga tre anni

«Condanna o no, noi governeremo Pescara»

Può una città restare paralizzata in attesa che i notabili definiscano le proprie pendenze giudiziarie? A Pescara, feudo dc, si può. Ora i notabili sono stati condannati definitivamente (ma con lo sconto) e rivogliono le loro poltrone. Mentre questa storia di pentapartito attende gli ultimi capitoli, la città è paralizzata e non riesce ad avere nemmeno il piano regolatore su cui Dc e Psi litigano da anni al loro interno.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO
PESCARA. La sera del 13 ottobre al palazzo di giustizia dell'Aquila ci sono state scene di giubilo. La Corte d'appello era uscita dopo una sofferta camera di consiglio e aveva letto la sentenza per 11 ex amministratori di Pescara, accusati di assunzioni clientelari e «lottizzate» in Comune. Qualcuno aveva gli occhi gonfi, altri abbracciavano gli avvocati e i parenti. Non tutti per la verità erano felici ma c'era chi, come l'ex sindaco Nevio Piscione, non stava proprio nella pelle. E qui bottiglie di spumante e dichiarazioni invettivate alle tv e ai giornali locali. Un'assoluzione generale dopo «l'infamia» della condanna di primo grado? Niente affatto. Sette degli 11 imputati, compreso l'ex sindaco, erano stati condannati di nuovo

è solo una parte dello «scandalo Pescara». L'altra faccia è molto meno clamorosa ma altrettanto importante. In realtà a Pescara da circa tre anni le poltrone non riescono a governare, ne sono cambiate ben tre senza che riescano a mettersi d'accordo sulle cose fondamentali. È l'ultima giunta è praticamente immobile dalla sua nascita (febbraio di quest'anno) in attesa della «verifica annunciata» e delle pendenze giudiziarie dei notabili dc e psi. E Pescara, i problemi del traffico, della disoccupazione, del piano regolatore che non si riesce a fare? Possono aspettare. I numeri, in realtà, assegnano alla maggioranza una solidità che i teorici del pentapartito sognano in ogni contrada d'Italia (36 consiglieri su 50). «La verità è che Dc e Psi - ricorda il segretario della federazione comunista Bruno Biagi - litigano non solo tra loro ma soprattutto al loro interno». Facile capire su che cosa si scontrano le correnti interne alla Dc e al Psi di Pescara. In una città che ha bisogno di molte cose, ma in cui circolano anche tanti soldi e tanti progetti, la vicenda della stazione e del piano regolatore possono spiegare qualcosa. Il travaglio per varare il piano

urbanistico complessivo per la città da molti mesi. L'anno scorso questa giunta fu bocciata dal Consiglio di Stato, i comunisti pescaresi misero in luce le contraddizioni delle scelte e imposero un confronto. Alla fine dopo un tira e molla e una lunga battaglia è stato approvato un piano regolatore che il Pci giudica buono, ma che ora, dopo i «diktat» di via del Corso e di piazza del Gesù contro un'ipotesi di giunta di programma, Dc e Psi vorrebbero rimangiarsi. I veti incrociati e gli interessi all'interno dei partiti in giunta paralizzano ogni cosa. È Pescara aspetta. Anche per la stazione c'è una storia curiosa. Il nuovo edificio è finalmente realtà dopo decenni di attesa. Il problema sono quei 14 ettari di proprietà delle ferrovie dello Stato nel cuore della città, dietro alla «vecchia» stazione. Per i comunisti dovrebbero essere per dare ai cittadini verde e un po' di servizi. Qualcuno pensa invece che proprio lì si potrebbe costruire per la gioia degli speculatori. «La conclusione è che le ferrovie - ricorda ancora Biagi - finiranno per vendere ai privati Servirebbe una trattativa seria, ma ci si può andare con personaggi tanto screditati?».

I cambiamenti all'Unità

Renzo Foa condirettore
Giorgio Ribolini nominato
direttore generale

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Unità, nella riunione che si è tenuta ieri, ha nominato condirettore della testata Renzo Foa, su proposta di Massimo D'Alema. Sono state poi decise, su proposta del presidente e del comitato esecutivo, le nomine di Enrico Lepri a vicepresidente e di Giorgio Ribolini a direttore generale dell'Editrice. Renzo Foa, vicedirettore dell'Unità dal 1985, è tra quelli che più hanno lavorato al progetto per la «nuova Unità» andato in porto il 23 aprile dello scorso anno. Foa all'Unità è arrivato nel 1969 ed agli inizi degli anni 70 è stato corrispondente di guerra dal Vietnam. Rientrato a Roma, si è occupato di cultura, esteri, interni. Nel 1975 è entrato nell'ufficio del redattore capo che ha poi diretto per diversi anni. Negli ultimi tempi Foa ha avuto nel giornale anche compiti di inviato e di commentatore di politica estera. In questa veste l'altro fu autore di una intervista a Gorbaciov e della famosa intervista a Dubcek. Il nuovo direttore generale, Giorgio Ribolini, viene dall'Unione sarda di cui è stato amministratore delegato e presidente dell'Editrice. In precedenza ha ricoperto ruoli di direzione amministrativa al «Giornale di Sicilia» e al «Messaggero». Le nomine decise ieri dal consiglio di amministrazione vanno nella direzione di una volontà di deciso rilancio dell'Unità, cominciato, in luglio, con la nomina a direttore di Massimo D'Alema. Il nuovo assetto all'Unità del giornale sarà impegnato ad affrontare la situazione non facile dell'Editrice ma anche a proseguire nell'operazione di rinnovamento cominciata lo scorso anno. Il consiglio di amministrazione ha poi esaminato il budget al 31 agosto 1988 e le ipotesi di preconsuntivo al 31 dicembre 1988, nonché l'aggiornamento del Piano programma 1988-91. Per martedì prossimo è stata fissata una nuova riunione al centro della quale ci saranno i programmi editoriali dell'Unità che saranno esposti dal direttore e il progetto di rinnovamento e rilancio del settimanale «Rinascita» che all'inizio del prossimo anno arriverà in edicola profondamente rinnovata nella grafica e nel formato.

Giunte Dc-Pci «Ora il Psi è svincolato dai patti»

ROMA. «Le giunte anomale si moltiplicano e noi socialisti, nei fatti, ci sentiamo svincolati da qualsiasi patto rigido alle amministrazioni locali». È la reazione del Psi, per bocca del dirigente della sezione enti locali Arturo Bianchi, alla formazione in quest'ultima settimana di altre sei giunte impiegate sul rapporto tra Dc e Pci. «Ci regoleremo di conseguenza - dice l'esponente socialista - rispetto alla nostra strategia politica negli enti locali» perché il Psi è convinto ormai che le giunte Dc-Pci non sono «fatti isolati» ma una «sorta di terreno di coltura in vista delle elezioni amministrative del '90 e cioè un nuovo modello di maggioranza». Bianco ritiene che queste giunte sono un «bastone tra le ruote di De Mita». I socialisti, dice comunque, non intendono «porre in essere né rotture né ritorsioni». «Vogliamo solo denunciare questa situazione all'elettorato. La nostra politica negli enti locali, comunque, dovrà tenere presente questa nuova realtà e tendenza. Nei fatti - conclude Bianco - ci riteniamo svincolati da qualsiasi patto rispetto alle giunte locali».